



LE FOTOSTORIE



**1945:
I VOLTI,
I GESTI,
L'ORGOGGIO DEI PARTIGIANI**

Lo abbiamo spiegato quando abbiamo deciso di pubblicare "Le fotostorie", una specie di documentario fotografico per ogni numero e per mille avvenimenti diversi, partendo da quello straordinario 1839, quando nacque la fotografia, quel marchingegno chiamato anche lo "specchio della memoria" che permetteva, come mai prima, una specie di inventario antropologico della vita dell'uomo. Aggiungemmo anche che la fotografia non è la verità in senso assoluto, ma uno straordinario strumento che permetteva e permette di "rileggere" sensazioni, vedere i volti della gente, i grandi e piccoli avvenimenti, i vestiti, gli stili di vita, i gesti, la nascita, i matrimoni, la morte, le vacanze, la gioia, la lotta e le lotte, l'amore e il dolore. E ancora il sorriso, il piacere e la disperazione, la guerra e la pace, l'odio e l'affetto. Questa volta, la nostra "Fotostoria" è dedicata ai partigiani nei giorni della Liberazione, ai loro volti, al loro marciare, ridere, mettersi in posa con le armi in pugno, al loro farsi fotografare in studio per portare a casa un ricordo di quei giorni esaltanti, con il cuore colmo di gioia, ma anche di dolore, per la morte di tanti compagni persi per strada: fucilati, torturati, impiccati, spediti nei campi di sterminio. Certo, la guerra era finita e tutto pareva bello, di nuovo limpido, pieno di commozione, di orgoglio. Si poteva finalmente sorridere, correre pieni di felicità lungo le strade, ballare, cantare, tornare a casa e abbracciare la moglie, i figli, lavarsi, togliersi stracci e divise da dosso. Per la gente, per gli italiani che erano rimasti a casa furono, comunque, momenti incredibili. Per la prima volta vedevano, in carne e ossa, i "ragazzi dei boschi e della montagna", dei quali avevano sentito tanto parlare a mezza voce, con le loro barbe lunghe, con strani elmetti, divise incredibili, pantaloni corti o lunghi, cappelli da alpino e berretti da marinaio o da bersagliere, con gradi mai visti e le armi più incredibili e diverse. Tra loro, anche migliaia di soldati che erano tornati a casa dalla Russia, dalla Grecia o dalla Francia e che subito erano saliti in montagna per amore della libertà. E poi ecco, nelle città liberate, le mitiche ragazze chiamate "staffette" che ora sfilavano con i loro compagni. E ancora ecco strani borghesi con il cinturone e la pistola nella fondina: i capi come dicevano tutti. E ancora, quelle incredibili "primule rosse" che erano i gappisti, un po' misteriosi, ma coraggiosi e temerari. Quelli che, per mesi, erano stati il terrore dei repubblicani e dei nazisti. E la gente, scopriva magari, con grande stupore, che il vicino di casa o il ragioniere dell'ultimo piano erano, in realtà, combattenti della libertà e avevano portato a termine missioni pericolosissime. Ed ecco le sfilate nelle grandi città, la consegna delle decorazioni, i feriti portati in barella, il tricolore e tante altre strane bandiere. E i fazzoletti rossi, verdi e bianchi, al collo di chi marciava tra la gente.

Molti dei partigiani, prima, erano semplicemente contadini o operai e non avevano mai partecipato ad una sfilata militare. Il loro imbarazzo e il loro sforzo di essere in qualche modo marziali, si coglie in tante foto di quei giorni. Spesso, i comandanti sono seri e stanno da una parte, come se ancora non riuscissero a diluire, nella pace, il grande peso delle responsabilità. Alcuni, senza rendersene conto, imitano, nel muoversi, modelli militari emersi dai racconti dei nonni che avevano combattuto nella guerra '15-'18. Alcuni paiono, invece, avere ereditato uno stile militare imparato nei tanti anni di propaganda fascista. Non avevano, probabilmente, mai visto altri modi di essere soldati. E poi c'è la confusione delle divise perché arrivano anche i soldati del nuovo esercito italiano che entrano orgogliosi in Bologna libera, ma sono vestiti da soldati inglesi. C'è perfino chi ha il ragazzino "mascotte", carico di nastri per la mitragliatrice e chi invece porta ancora, sul corpo, i segni delle torture e le ferite di guerra.

Brigate e compagnie partigiane, mentre sfilano per le strade delle città liberate, cantano a squarciagola o hanno in mano mazzi di fiori. Non mancano i visi commossi e le espressioni venate dalla stanchezza e dalla durezza dello scontro. In tutte le facce, comunque, si coglie l'orgoglio: l'orgoglio di avere fatto la scelta giusta, di aver combattuto per la libertà, di aver battuto un nemico odioso e terribile e di aver partecipato a qualcosa di straordinariamente nuovo. E diverso. Questo dicono le fotografie. Basta guardarle e "leggerle" con attenzione.

Wladimiro Settimelli

Nella foto di copertina: La lotta partigiana, in Liguria, fu durissima ma i nazisti, alla fine, si arresero all'operaio Remo Scappini. Questi due partigiani si sono messi in posa per la foto ricordo. L'immagine ha il taglio dei film neorealistici. L'operatore ha scelto luci che danno forza ai volti e all'atteggiamento dei due combattenti. Lo stile è identico alle immagini della cinematografia sovietica dell'immediato dopoguerra.



1. *Primo de Lazzari, un giovanissimo partigiano della 9ª Brigata d'assalto "Garibaldi" si fa fotografare in studio da un ritrattista locale, nei giorni della liberazione di Mestre. Naturalmente è armato di tutto punto. Il viso di Primo è serio e orgoglioso. La foto è un momento importante per lui come per tutti gli altri.*



2. *Felici e sorridenti, mentre uno agita la bandiera tricolore, i partigiani saliti su un camion, arrivano a Reggio Emilia.*



3. Ecco ancora i partigiani che entrano a Reggio Emilia liberata. I combattenti, armi in spalla, marciano sicuri e tranquilli, con l'aria di chi ha assolto un compito importante e necessario. Le "divise" raccontano la gloriosa epopea di un "esercito di straccioni".



4. Questi sono gli uomini della "Brigata Martiri del Piave" di Venezia che sfilano in città. Anche loro, elmetti in testa, sono vestiti nei modi più incredibili. Ma l'atteggiamento è quello di chi ha la certezza di aver fatto la propria parte e nel momento giusto.



5. *Questi partigiani ripresi sui monti del Senese, si sono messi in posa solo per qualche attimo. Sono ancora tutti sul chi vive. Uno solo, guarda direttamente nell'obiettivo della macchina fotografica.*



6. *Qui siamo di nuovo in uno studio fotografico e il gruppo è più ordinato. Insomma, i partigiani si sono messi in posa e a loro agio. C'è anche il cane tenuto a guinzaglio da un ufficiale, forse inglese. Il suo cognome sarebbe Poduje e avrebbe fatto parte della missione "Shariton". I giorni, come al solito, sono quelli della Liberazione.*



7. *Una donna semplice e normale come tutte le madri e le mogli e le ragazze di quel 1945. Ha agganciato la borsa al manubrio della bicicletta e procede. Invece è Vera Vassalle, medaglia d'oro della Resistenza, spericolata ed eroica radiotelegrafista, coinvolta in decine di pericolosissime missioni.*



8. *Ed ecco una foto straordinaria scattata nella zona delle cave di Carrara. C'è stato un combattimento e uno dei partigiani è rimasto ferito. Si chiama "Giugé". Gli altri due sono Augerini (Bomba) e Gervasi (Pantera). La foto è frutto del lavoro del partigiano Dunchi che ha preso la macchina fotografica ad un nazista prigioniero e ha scattato.*



9. *L'immagine è stata ripresa in una via centrale di Bologna, l'11 aprile 1945, il giorno della liberazione. Non sono soldati inglesi, ma quelli del nuovo esercito italiano e cioè il Gruppo di Combattimento Friuli. Con loro, sono entrati in città anche i soldati-partigiani della Brigata Maiella, comandata da Ettore Troilo.*



10. *I partigiani fiorentini alla Fortezza da Basso, cantano alla cerimonia della consegna delle armi. Il primo a sinistra pare un garibaldino della spedizione dei Mille.*



11. *Di nuovo i partigiani di Genova che hanno appena liberato la città e i dintorni. Felici, sfilano cantando e sorridenti con la loro bandiera. Ora, le divise sono in ordine e c'è già chi ha i gradi sulle spalline. La fotografia, probabilmente scattata da un professionista dell'immagine, permette di guardare ogni faccia, ogni gesto e lo stile di marcia. Tra loro, ci sono sicuramente anche ex soldati che sono saliti in montagna dopo l'8 settembre.*

12. È un ragazzino allora famoso tra i partigiani: lo conoscevano tutti come "Topolino", ma in realtà si chiamava Angelo Prati, aveva 12 anni e faceva parte della 62ª Brigata "Garibaldi". È in posa nello studio di un fotografo insieme ad altri partigiani. È chiaro il richiamo alla tradizione risorgimentale e alla "Piccola vedetta lombarda" di De Amicis. Anche dalla parte "repubblicana" ci sono foto con ragazzini armati di tutto punto e messi in prima fila tra gli adulti.

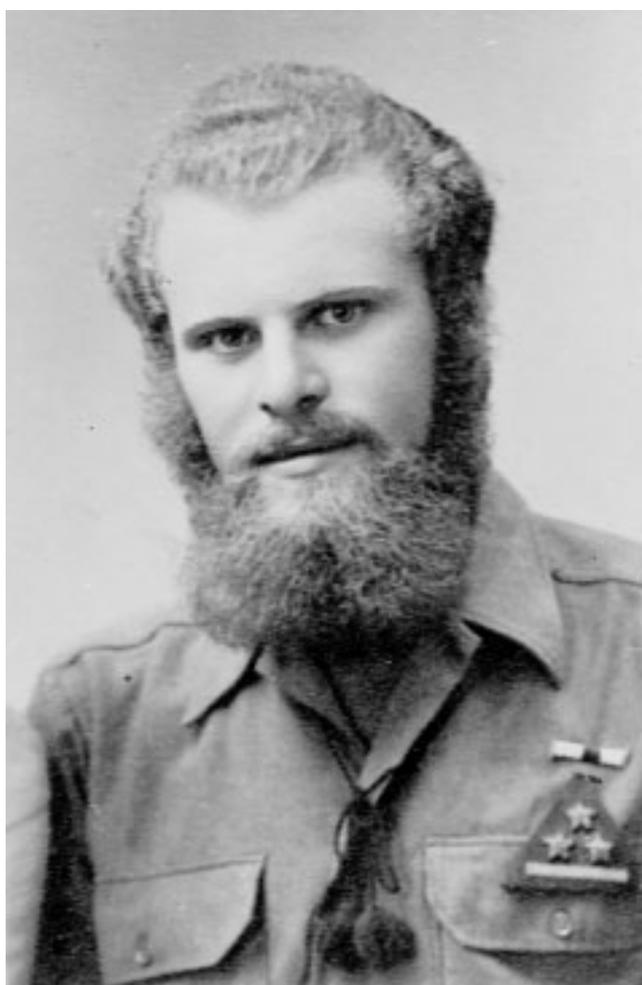


13. I ragazzi di "Bulow" (Arrigo Boldrini) cantano e marciano per le strade di Ravenna appena liberata. È una foto emblematica dello spirito di corpo dei partigiani e del loro sentirsi combattenti per la libertà del Paese.





14. *Subito dopo la liberazione di Vittorio Veneto, i comandanti partigiani della zona si ritrovano tutti insieme per la prima volta. Alcuni di loro, nei duri mesi della montagna, non si erano mai incontrati. Le divise, i gradi, le insegne di comando e l'armamento, sono quanto di più eterogeneo si possa immaginare. Lo studio attento della foto, permette di individuare diversità e somiglianze.*



15. *Una splendida fotografia "formato tessera" scattata in studio al partigiano Adriano Venezian, conosciuto come "Biondo", comandante della Brigata "Cacciatori di Pianura", della divisione "N. Nannetti". La grande barba è il segno e il distintivo della montagna. Lo sguardo è fermo e autorevole.*



16. *Ed ecco la sfilata dei combattenti, a Modena, nei giorni della Liberazione. Qui, ormai, i partigiani hanno divise decenti e, soprattutto, un armamento poderoso che forse, in montagna, non avevano mai visto. I volti appaiono stanchi e provati e la marcia ha un passo pesante.*



17. *Gli uomini della divisione partigiana "Pasubio" sono entrati a Milano in festa. Alcuni hanno sequestrato l'auto di un ufficiale fascista e vanno in giro in servizio di pattuglia. Ci tengono a mettere in mostra le armi. L'aria è soddisfatta, ma c'è un certo esibizionismo che, a molti, non piacerà affatto.*



18. Anche nel caso dei partigiani della "Valtaro" la foto è stata scattata nello studio chiaramente improvvisato di un professionista, nei pressi di Parma. Nell'immagine c'è una ostentata tranquillità, la posa classica dei soldati vittoriosi e lo stile delle solite "fotine", scattate durante il servizio militare di leva.

19. Le battaglie per liberare Cuneo e Alba furono durissime. C'era anche la preoccupazione di non permettere ai partigiani e ai regolari francesi di incunarsi troppo nei valichi alpini italiani. La foto è stata scattata per strada in un momento forse critico. I partigiani, su quello strano aggeggio a quattro ruote che dovrebbe essere un'auto, sono serissimi. Lo è anche il capitano canadese MacDonald (in piedi). Sorride al fotografo solo un partigiano all'estrema destra della foto e la piccola bambina in braccio al padre (al centro) anche lui sorridente.



20. Questa è stata scattata, sicuramente, nei giorni della Liberazione quando, ormai, non c'è più pericolo e gli scontri sono finiti. La bandiera della divisione Garibaldi "N. Nannetti" è stata piantata a ridosso di un argine e un partigiano monta la guardia. È l'immagine classica e un po' oleografica di tante guerre e di tante battaglie.



21. È finita, è finita davvero e i partigiani si mettono in posa. Sono ancora tra le forre delle loro montagne e vestiti come straccioni. Ma lo sguardo, dritto nell'obiettivo, appare fiero e orgoglioso. In primo piano, a sinistra, c'è un bambino che corre via ridendo. Anche una staffetta (sulla destra) si è messa in posa e sorride. Forse era quella dei collegamenti con le basi in città. È una immagine davvero autentica e straordinaria.



22. *Una Brigata femminile, bandiera in testa, sfila per le strade di una grande città appena liberata. I volti delle partigiane sono serissimi e tesi.*



23. *Questi, invece, sfilano dignitosissimi in una città italiana. Ormai, le armi sono girate verso il basso. Tutti sono vestiti davvero come capita e anche sulle teste compaiono elmetti e cappelli di mille fogge. Ma la bandiera è in testa al gruppo. La gente, sullo sfondo, applaude.*

24. *Due partigiani sui monti di Carrara, mentre si raccontano gli episodi di un combattimento. Un altro partigiano ha scattato la foto ricordo. Uno dei due non si è neanche accorto di essere ripreso e continua a parlare ridendo. La guerra è finita: è arrivata la libertà.*



25. *È una brutta fotografia riprodotta mille volte e dunque "sporca e macchiata". Ma è piena di vita e di movimento: facce ancora tese, armi in pugno e una grande cautela. Il partigiano a destra non si è accorto del fotografo, ma neanche gli altri hanno visto nulla. Hanno, però, conquistato un cingolato e... vanno avanti. Siamo in una località sconosciuta del Veneto.*



26. *Tutti in posa per compiacere il fotografo e avere una bella immagine come ricordo. Si tratta di un gruppo del distaccamento "Fulmine". I vestiti, i cappelli, gli elmetti e quelle specie di divise, sono stati raccolti dove e come capitava. Tutto il gruppo recita un po' la parte dei combattenti fieri e orgogliosi.*